

"Per l'Inghilterra nel MEC, il più grave ostacolo è l'agricoltura" in Corriere della Sera (5 maggio 1967)

Source: Corriere della Sera. 05.05.1967, n° 105; anno 92. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"per_l_inghilterra_nel_mec_il_piu_grave_ostacolo_e_l_agricoltura"_in_corriere_della_sera_5_maggio_1967-it-f41ac297-fdc0-4d88-bc66-e334dbf5dd93.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

L'espansione dell'economia comunitaria

Per l'Inghilterra nel MEC il più grave ostacolo è l'agricoltura

L'abbandono della propria politica agraria per uniformarsi a quella della comunità europea significherà per i britannici un sensibile aumento del costo della vita – Une serie di delicati problemi che si estende ai rapporti con il Commonwealth

Uno dei problemi più importanti, se non il più importante, che l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune pone, a livello tecnico, è quello relativo all'integrazione dell'agricoltura. Tale rilevanza è stata sottolineata ancora in questi giorni dallo stesso governo inglese, il quale riconosce le difficoltà obiettive derivanti da situazioni diverse, strutturali e di politica di mercato, che caratterizzano le due agricolture : quella inglese e quella che ormai possiamo incominciare a definire semplicemente « comunitaria ». Si tratta di situazioni che, per essere armonizzate, danno infatti origine a parecchi complessi problemi, la cui soluzione richiede approfonditi esami, probabilmente anche dei compromessi, in ogni caso parecchio tempo ; da ciò anche la giustificazione di un *periodo transitorio* sufficientemente lungo che l'Inghilterra chiederebbe, una volta definiti i termini del suo ingresso, per consentire i necessari e gradualmente aggiustamenti.

Per comprendere l'importanza e la natura delle difficoltà che il problema agricolo presenta è opportuno un breve richiamo alla situazione inglese. Prima dell'ultimo conflitto, l'agricoltura nazionale copriva in misura modesta (35 % circa) il fabbisogno del paese, per cui l'Inghilterra costituiva il più importante mercato di importazione dei prodotti agricoli. Il conseguente forte deficit della bilancia commerciale agricola era coperto da altri apporti alla bilancia dei pagamenti e in particolare dai redditi dei capitali investiti all'estero e dai noli della marina mercantile. La maggior parte delle importazioni proveniva – come tuttora proviene – dai paesi del Commonwealth, in esenzione doganale ; detti paesi, a loro volta, assicuravano preferenze all'importazione di prodotti industriali dal Regno Unito.

Nel dopoguerra, ridottesi drasticamente le predette entrate della bilancia dei pagamenti, l'Inghilterra si è vista costretta a dare una maggiore considerazione alla produzione agricola nell'intento di elevare il tasso di autoapprovvigionamento, promovendo una agricoltura più efficiente e più produttiva. L'*Agriculture Act* del 1947, integrato da leggi successive, ha posto le basi della nuova politica agraria, che si è concretata in programmi quadriennali, il primo dei quali risale al 1948. L'ultimo, varato nello scorso anno, a seguito della pubblicazione dei « Libri bianchi » del marzo e dell'agosto 1965, ha pure una durata quadriennale, con scadenza nel 1970. Esso accentua le finalità produttivistiche per cui, pur conservando le linee fondamentali della politica agraria in precedenza seguite, mira a rafforzare le strutture produttive, specie quelle difettose per dimensione, ad agevolare la cooperazione ed a favorire il miglioramento dei processi di commercializzazione. L'impegno finanziario è sempre stato rilevante, essendosi aggirato da minimi di 300 a massimi 580 miliardi di lire italiane per anno.

Grazie alle provvidenze pubbliche disposte, anche per effetto della spinta di carattere produttivistico impressa dai citati programmi, la produzione agricola è riuscita a coprire oltre il 50 per cento del fabbisogno nazionale e forse attualmente non è molto lontana dal 60 per cento. Malgrado ciò, l'Inghilterra – coi suoi 55 milioni circa di abitanti – è, e continuerà ad essere, un grande mercato di importazione di prodotti agricoli, per cui è evidente l'interesse che, sotto questo profilo, essa presenta per la comunità europea la quale, sotto vari aspetti, si annuncia cronicamente eccedentaria.

La politica agraria inglese segue però sistemi decisamente diversi da quelli adottati nel mercato comune europeo. Essa si fonda sul principio dei contributi per ridurre l'onerosità di taluni fattori produttivi ed è caratterizzata dai *deficiency payments*, cioè dal sistema delle sovvenzioni dirette ai produttori, di entità pari alla differenza fra il prezzo loro garantito dallo Stato ed il prezzo realizzato sul mercato. Tale politica, ritenuta anche socialmente valida, mira ad un tempo ad assicurare redditi soddisfacenti ai produttori ed a mantenere bassi i prezzi di mercato e quindi al consumo. Essa trova un coerente riscontro, a questi fini, nel ricordato regime di importazioni a bassi prezzi, cioè a prezzi mondiali.

Ora è evidente che l'abbandono di questa politica, per uniformarsi a quella della comunità europea,

significherà per l'Inghilterra il rialzo dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli, il conseguente aumento del costo della vita e di tutti i prezzi in genere, con diffusi fenomeni di tipo inflazionistico. Inoltre, ciò significherà un peggioramento della sua bilancia dei pagamenti, perchè dovrà importare a prezzi più elevati in conseguenza delle misure protettive adottate dalla comunità. I rapporti di preferenza coi paesi del Commonwealth verranno naturalmente a modificarsi profondamente.

Sul piano finanziario della politica agricola, dato il noto congegno del Fondo europeo (F.E.O.G.A.) – per cui saranno in definitiva i paesi importatori ad alimentarlo – e considerato il cospicuo volume delle sue importazioni, l'Inghilterra diverrebbe il più forte contribuente alla formazione delle risorse del Fondo stesso, con ciò alleggerendo gli oneri a carico degli altri paesi membri.

Davanti a questi pochi, ma così rilevanti, problemi segnalati, appare evidente la complessità del processo di integrazione a cui dovrebbe sottoporsi l'agricoltura inglese. Appaiono pure evidenti i vantaggi che deriverebbero all'agricoltura comunitaria, nonchè la delicatezza delle ripercussioni che l'integrazione avrebbe sulla vita economica generale dell'Inghilterra. Logico è quindi attendersi che questa chieda qualche contropartita o compromesso, sia in termini di politica agricola che in termini di politica economica. L'importante è che queste richieste non rimettano in discussione quanto – in fatto di principi generali – è stato finora così laboriosamente realizzato e che esista una buona volontà comune per superare le notevoli difficoltà.

Corrado Bonato